

**Rita Zironi
presenta:**

LARGO ALLA VITA

**di
Riccardo Medici**

INDICE

- 1. BOLIVIAN BOOGIE-WOOGIE**
- 2. SIAMO TUTTI UGUALI, UNICI E IRRIPETIBILI**
- 3. QUANDO HAI TUTTI CONTRO**
- 4. SE TI RAPINANO LA VITA**
- 5. MA TU, COSA VUOI DA ME?**
- 6. COME UN FIORE CHE SBOCCIA**
- 7. FELICE EUBIOSIA**
- 8. VIVA LA VITA!**

BOLIVIAN BOOGIE-WOOGIE

- Hostess... ancora biscotti, ancora!
- Pablo... Pablito, per favore, lasciami dormire ancora un po'...
- Ma io non sto parlando con te, Bonieth, chiamo la hostess... Hostess, ancora biscotti!
- Schh, sveglierai tutto l'aereo.
- Tutto l'aereo...? Macchè, qui con noi c'è solo questo signore con la mascherina. - risponde il bambino infilando l'indice nel pancione dell'uomo che occupa la poltrona di fianco a lui.
- Che c'è! Che c'è? Accendete la luce! – tuona l'uomo, accecato dalla maschera per dormire, mentre gira la testa da una parte all'altra nel tentativo di vedere qualcosa .
- Ecco, l'hai svegliato.
- Ma, scusa, l'hai detto tu che le hostess ci portano tutto quello che vogliamo... ed io ho fame!
- E quelli cosa sono? – dice Bonieth indicando i due pacchetti di biscotti che giacciono appallottolati sul tavolinetto.
- Ehhh, li ho già mangiati...

- Schhh!
- Silenzio!

Lo scambio di battute fra la ragazza ed il bambino è interrotto dai passeggeri delle altre file, infastiditi dalle loro chiacchiere.

- Accipicchia, ci dimentichiamo sempre di non urlare... - sussurra Bonieth – non siamo più nella Foresta Amazzonica – e sprofonda nella poltrona cercando di farsi piccina piccina, subito imitata da Pablo.
- Infatti, speriamo almeno che Suor Assunta non ci abbia sentiti... - le risponde il bambino, alludendo alla religiosa che li sta accompagnando ed è seduta un paio di file più in là.
- Eccomi! - strilla una hostess trafelata facendo capolino dall'alto delle poltrone della fila davanti.
- Aaaaah! – urlano i due ragazzi per lo spavento, seguiti da un secondo coro di “Schhh” e “Zitti”
- Avete bisogno di qualcosa? – riprende a voce bassa la hostess - Oh, mi scusi signore, non volevo svegliarla!
- No, no, si figuri, – risponde l'uomo seduto vicino a Pablo – ero già sveglio... – conclude con un sospiro togliendosi la mascherina e gettandola sul tavolinetto.
- Ahemmm... Pablo voleva ancora biscotti.
- Va bene, signorina, porto subito i biscotti a suo fratello... ma, per carità, fate silenzio!
- Ma Pablo non è...

Bonieth sta per aggiungere che Pablo non è suo fratello, poi ci rinuncia. In effetti, un po' si somigliano: i caratteri somatici dei due ragazzi sudamericani sono identici, e agli occhi di qualsiasi europeo potrebbero benissimo appartenere alla stessa famiglia. Il che in fondo è vero. Entrambi sono cresciuti in un hogar, un posto dove vengono accolti bambini orfani, o abbandonati dai genitori. Bambini e ragazzi con mille storie diverse, ma un unico epilogo: la solitudine. Per quel che ne sanno, i due ragazzi

potrebbero davvero essere fratelli di sangue, ma ovviamente non c'è alcun elemento per affermarlo. Bonieth pensa al loro hogar ai margini della Foresta Amazzonica, alle Suore Missionarie della Dottrina Cristiana, a Madre Maria Francesca che davvero per lei, per Pablo, è stata come una madre... e non può fare a meno di sentirsi in colpa, perché è la prima volta, da quando sono partiti un paio di giorni prima, che rievoca la loro casa ai margini della foresta. Ma Pablo si agita sulla poltroncina e le sue riflessioni vengono interrotte.

- Che ti succede, ora?
- Sono stanco di stare seduto! Sono giorni che siamo qui dentro!
- No, non sono giorni... però hai ragione, è un sacco di tempo che siamo in aereo. Se tu avessi dormito un altro po'...
- Ma, uffa! Almeno in aeroporto potevamo sgranchirci le gambe. Posso andare a vedere la cabina del pilota?
- Per la quarta volta? No, no, io proprio non mi azzardo a chiederlo. Se vuoi, fallo tu.
- Hostess!
- Schhh! Stai buono un attimo.
- Ma non ho niente da fare!
- Ti do io un compito: guarda fuori dal finestrino e avvertimi appena vedi l'Italia.

Pablo ci pensa un po' su, e guarda Bonieth con un'aria furbetta che sembra voler dire: "tu mi stai imbrogliando". Poi, d'improvviso, annuncia:

- Occhèeei, sto di vedetta -, stampa il naso contro il finestrino e si mette a guardare fuori, sgranocchiando lentamente i biscotti che nel frattempo sono arrivati.

Bonieth è preoccupata: non per Pablo, che è birichino ma capisce quando è ora di obbedire, ma per il loro arrivo in Italia.

L'aereo ha avuto un giorno intero di ritardo a San Paolo, in Brasile, per motivi tecnici: quindi arriveranno in Italia un giorno dopo il previsto. Dal Brasile Bonierth ha provato a telefonare ai suoi genitori adottivi per avvertirli, ma nonostante abbia investito in quella chiamata buona parte dei soldi che Suor Assunta aveva con sè per il viaggio, la comunicazione è stata molto disturbata, ed è caduta quasi subito. Dalle voci dall'altro capo del telefono ha capito che c'era qualche problema, ma l'annuncio dell'imbarco in aereo le ha impedito di udire altro.

“Sarà quel che Dio vorrà” pensa triste e rassegnata stringendosi nelle spalle. D'altro canto è come quando piove nella foresta: c'è poco da fare, bisogna mettere una pentola dove gocciola il soffitto, buttare fuori dalla capanna il fango che entra, ed aspettare che il buon Dio faccia tornare il sole. Però...

Però, sentire al telefono la voce dei suoi genitori adottivi è stata un'emozione più forte di quanto si aspettasse. Deve averle risposto Davide, il marito di Rita, che infatti le ha subito chiesto con il suo vocione profondo una serie di informazioni alle quali lei non avrebbe mai pensato. Poi Rita deve avergli tolto il telefono di mano:

– Bonieth, quando arrivi?

Lei daccapo ha ripreso a spiegare del ritardo, ma la linea è caduta...

Ora ha tirato fuori da una tasca una delle tante foto che Davide e Rita le hanno mandato in quegli anni. E' una di quelle dove sono solo loro due, senza Stefano e Piero, i loro figli.

“Strano, solo adesso che sto per incontrarli capisco che queste sono persone reali. In questi anni, per tutti questi anni, ho riempito quelle immagini di tante fantasie, di tanto affetto... ma ora mi sembra tutto così sciocco e vuoto. E se fossero diversi da come me li sono immaginati? In fin dei conti so così poco di loro. Davide è un avvocato, ma Rita proprio non ho capito cosa faccia! All'hogar mi hanno aiutata economicamente per anni,

quindi devono essere benestanti... ma tutti gli italiani lo sono. Però loro sono speciali, devono considerarmi davvero come una figlia, al punto che hanno deciso di assicurarmi il necessario anche per gli studi. E di far venire in Italia Pablo perché possa curarsi”

La ragazza quasi senza volere guarda il bambino che, sentendosi osservato, si volta un attimo, le sorride di un sorriso bianchissimo, e torna a guardare fuori dal finestrino.

“E poi, ancora... se fossi io ad essere diversa da come loro mi hanno immaginata? Se non gli piacesse?”

- Eccola! Eccola!
- Cosa?!
- Bonieth, ecco l'Italia!

Effettivamente il finestrino dell'aereo inquadra una strisciolina di terra verde.

- Stiamo atterrando! Si vedono le onde del mare!- Anche Bonieth allunga il collo e quasi sale sulla poltrona di Pablo per guardare: in fin dei conti, in Bolivia il mare non c'è...

In un tempo brevissimo per i ragazzi, che potrebbero stare a guardare per ore, l'aereo si abbassa verso l'Italia, sorvolando i palazzi e le villette sulla spiaggia, e si avvicina alla pista dell'aeroporto.

Più tardi Bonieth, Pablo e Suor Assunta si trovano nel grande terminal di Roma Fiumicino: dopo aver recuperato i bagagli (non senza una certa apprensione della ragazza che teme di perdersi in quel posto così grande, privo di indicazioni in spagnolo) Bonieth segue per un po' il flusso delle persone verso l'uscita poi... poi si rende conto di non sapere dove andare. Così restano fermi, tutti e tre, vicino alle loro valigie, mentre il flusso dei passeggeri li supera e ben presto si esaurisce, lasciandoli soli davanti all'uscita.

- E... e se non fosse venuto nessuno a prenderci?... Ma no, impossibile! Eppure il nostro ritardo deve aver creato dei problemi...
- Non preoccupatevi, ragazzi – esclama Suor Assunta con la sua abituale allegria – mal che vada chiederemo aiuto alla mia casa madre, in Abruzzo. Però sono convinta che la Provvidenza sistemerà tutto al più presto!
- Pronto? Pronto? Sì, sì, siamo già arrivati. Ah, l'Italia è bellissima. C'è il mare dappertutto. Ci sono meno alberi che da noi, però...
- Pablito! Con chi parli?
- Con Madre Maria Francesca.
- Come?
- Con il mio telefonino, non vedi? Qui ce hanno tutti, non possiamo mica fare la figura dei poveracci....

Bonieth si guarda attorno, ed in effetti quasi tutti nel grande salone stanno parlando al cellulare. Poi le viene in mente che né lei né Pablo hanno mai posseduto nulla del genere! Infatti Pablo sta parlando con un pacchetto di fazzolettini di carta all'orecchio. Benedetta fantasia! Certo che ora un cellulare le farebbe proprio comodo, per chiamare Davide.

- Bonieth! Pablo!

Finalmente!

- Rita? – chiede quasi senza accorgersene Bonieth mentre cerca con lo sguardo la donna che li sta chiamando.

La vede, e subito confronta la signora che si sbraccia venendo verso di loro con la foto che stringe fra le mani. No, non è Rita. Ma, allora, chi?

- Hasta la vista! ...no, no... Bienvenidos...si dice così? Benvenuti, ragazzi. Come state?
- Bene, grazie.- risponde Bonieth guardando mentre Pablo si è persino dimenticato di parlare al suo “cellulare”.

- Sono Caterina, un’amica di Rita e Davide. Buongiorno Suor Assunta! E, – aggiunge a bassa voce la donna, rivolta solo a Bonieth - sono anche il medico che seguirà Pablo in queste settimane. Allora, ce l’avete fatta ad arrivare?
- Sì, sì.
- Avanti, Giovanni, sbrigati! Vieni ad aiutare i ragazzi.- dice la donna in direzione di un uomo robusto che la segue a qualche passo di distanza.
- Loro non ci sono?- chiede Bonieth, pentendosi subito della sua domanda così diretta. Intanto fa scivolare in una tasca la foto dei suoi genitori adottivi.
- No, no. Rita si scusa, poi ti spiego. Avanti, Giovanni, che aspetti? Aiuta i ragazzi con le valigie. Andiamo! Avete fame? Avete sete? Sarete stanchi di stare seduti.

E così, radunato il suo piccolo esercito, Caterina guida il gruppetto verso l’uscita.

- Aspetta, aspetta! Ora chiamo subito Rita. Così le dico che siete arrivati e vi saluta. Si è tanto raccomandata...

Ma non si riesce a prendere la linea.

- Accipicchia! Proprio adesso! Fa lo stesso, riproveremo dopo. Andiamo a prendere il taxi, forza!
- Con il taxi andiamo da Davide e Rita? – chiede Bonieth, che a stento trattiene la delusione, e qualche lacrima, per non aver trovato i genitori adottivi ad attenderla.
- No, no, loro non sono a Roma. Colpa del ritardo dell’aereo. Che rabbia, sapeste! Siete arrivati un giorno dopo il previsto! Stamattina Rita doveva inaugurare una manifestazione, un trofeo sportivo...
- Signora, cos’è un “orfeo”? – chiede Pablo.
- Hai ragione, tesoro... un trofeo è una gara, una specie di Olimpiade... e infatti le chiamano le “Miniolimpiadi”. E’ un torneo fra le scuole secondarie di Bologna, e Rita non

poteva mancare, visto che l'ha organizzato lei, con l'aiuto di Davide. Sai, ci saranno le autorità...

Il taxi porta la piccola comitiva a Termini, dove Giovanni mette le valige dei ragazzi nel deposito bagagli. Pablito vorrebbe restare lì, a guardare i treni, ma Caterina è irremovibile.

- Ragazzi, c'è ancora un po' di tempo prima di partire. Che ne dite di fare una bella gita per Roma?
- Ho proprio voglia di fare una passeggiata – si sforza di dire Bonieth, che è stata in silenzio per tutto il viaggio in taxi e si sente un po' in colpa per questo.
- Ah ah ah – ride Giovanni. – Hai idea di quanto sia grande Roma?
- Veramente... no! – risponde Bonieth.
- Andremo in autobus.
- In autobus?
- Sì, in uno di questi autobus turistici, a due piani, che si prendono qui davanti alla stazione... eccone uno!

In breve i cinque sono seduti al piano superiore di un autobus scoperto, hanno indossato le cuffie dalle quali una guida illustrerà loro i monumenti che incontreranno, e cominciano così a visitare Roma.

Via Nazionale, l'Altare della Patria, e poi i Fori Imperiali con la prospettiva imponente del Colosseo li accolgono. Mentre stanno imboccando via dei Fori Imperiali Pablito, che fino a quel momento è stato tutto una risata e un indicare questo o quello, si fa serio serio e silenzioso.

- Cosa c'è, Pablo? – gli chiede preoccupata Suor Assunta.
- Ma... ma Suor Assunta...!
- Cosa c'è, Pablo?
- Povera gente! Non scendiamo ad aiutarli?

Suor Assunta si guarda attorno. È una bella giornata di sole, il Colosseo ed i fori sono pieni di gente che sciamano dentro e fuori

dalle rovine. E' caldo, molti sono vestiti approssimativamente, ed i chioschi di bibite e frutta sono presi d'assalto.

- Ma... ma non vedi anche tu?
- Cosa, Pablo, cosa?
- Guarda là! – ripete indicando il Colosseo - tutte queste rovine, la gente mezza spogliata... Ci dev'essere stato un terremoto, poco fa, e tutta questa gente ha perso la casa e sta in fila per i soccorsi...

Alla fine del tour in autobus è ora di salire in treno. Quando vede l'Eurostar, Pablito sommerge Giovanni con una serie di domande tecniche:

- Quanto è veloce? Quante persone possono starci? E in piedi quante ce ne stanno? – alle quali l'uomo cerca di far fronte come può, sforzandosi di non far capire che alcune risposte se le sta inventando di sana pianta.

Quando si siedono nel salottino dell'Eurostar Bonieth si augura di avere un po' di tempo per riordinare le idee. Il treno sta per partire, quando si sente in fondo alla carrozza una certa confusione.

- Permesso! Permesso!

Bonieth pensa che siano dei ragazzi ritardatari... invece sono una coppia anziani. Li guarda meglio. I capelli grigi non fanno dubitare della loro età, ma i due sprigionano una tale energia e gioia di vivere che la ragazza non può fare a meno di osservarli con curiosità mentre si sistemano nei loro posti. Il suo sguardo si incrocia ben presto con quello della donna.

- Ciao signorina!
- Uhhh... buongiorno signora. Mi scusi... non ho potuto fare a meno di notare quella... coppa... che portate con voi...
- Questa? – chiede con un gran sorriso la signora indicando una grossa coppa sul tavolinetto davanti alla poltrona del

marito. D'altronde si tratta di un trofeo veramente vistoso, tutto d'oro e d'argento. Non è possibile non notarlo.

- E' un premio che ci hanno dato. Vero, Gualtiero?
- Sì, certo! Guardate, ragazzi, che bello! - dice l'uomo alzando la coppa per farla vedere meglio a Bonieth. Fregi d'oro e d'argento culminano nell'immagine di una coppia di ballerini con un costume che Bonieth non riconosce.
- Che bella! - dice Pablo che non si è lasciato sfuggire la conversazione - ma è tutta d'oro? - chiede.
- Eh, magari! Ma per noi è come se lo fosse, vero, Bea?
- Sì, Gualtiero.

Bonieth nota che Caterina, a quelle parole, assume un'espressione meravigliata. Ma è solo per un attimo.

- Volete sapere perché ce l'hanno data?
- Sì... è un premio di un concorso di danza? - chiede Caterina.
- Esatto! Ma non per una gara vinta oggi. E' un riconoscimento che hanno voluto darci, sa?
- E perché ve l'hanno data se non avete vinto nulla? - chiede Pablo.
- Perché siamo dei campioni di Boogie-woogie... o almeno lo eravamo, da giovani. Siamo andati a Roma dai nostri parenti per festeggiare le nozze d'oro, ed un nipote che ha una scuola di danza ha organizzato una bellissima festa per noi. Alla fine ci hanno chiamati sul palco e ci hanno premiati. - conclude la signora con un gran sorriso e gli occhi lucidi.
- Sì... ma voi, ragazzi, lo sapete cos'è il boogie-woogie?
- Veramente... no. - deve ammettere Bonieth.
- Aspettate un attimo.
- Andiamo, Gualtiero, non vorrai importunare questi ragazzi con le tue diavolerie elettroniche!

– Ma figurati! – risponde l’anziano – E' solo un DVD...- e mostra ai ragazzi un lettore DVD portatile.

Bonieth e Pablo non ne hanno mai visto uno, e sobbalzano quando sull’aggeggio, che sulle prime sembra una delle lavagnette su cui all’hogar si insegna a scrivere ai bambini, si materializzano delle immagini. Il video mostra una festa e due ballerini che si muovono con grande abilità su di una musica allegra.

– Non ho mai visto nulla di simile...- mormora Pablo alludendo al lettore DVD

– Sono bravi eh? – chiede il signor Gualtiero.

– Sì sì, bravissimi! – si affretta a dire Bonieth per impedire a Pablo di dire chissà che cosa. – Ma... siete voi?

La ragazza non ha potuto fare a meno di notare la somiglianza fra i due giovani ripresi nel video e gli anziani con cui sta parlando.

– Certo che siamo noi! – risponde con entusiasmo la signora Bea -... solo che lì eravamo trent’anni più giovani...

– Di pure quaranta... – aggiunge il marito.

– Ma siete bravissimi! – esclama Bonieth e tronca sul nascere ogni possibile battibecco – ...e... e che ballo è? – aggiunge.

– Come, ragazza, non hai mai visto ballare il boogie-woogie?

– Il ballo che hanno portato gli americani in Italia con la Liberazione!

– Sapete, Bonieth è appena arrivata dalla Bolivia! – interviene Caterina.

– Oh. Bhè non fa nulla. Ti piace?

Bonieth guarda con attenzione le immagini. È un ballo travolgente, allegro, spensierato, molto movimentato, con acrobazie rapide e incredibili per le quali bisogna possedere

grande forza ed agilità. Ma i due ballerini sono così bravi che sembra tutto naturale. Si muovono con una leggerezza tale che sembrano sfiorare il pavimento. Non si fa quasi caso allo sfondo della scena, che rappresenta una città devastata dalla guerra. Ecco, altri ragazzi si uniscono a loro. Presto il palcoscenico è pieno di coppie che si agitano sullo stesso ritmo ma con coreografie diverse. Non è come nelle discoteche, che Bonieth ha visto alla televisione, dove ognuno sembra ballare da solo. I ragazzi sono vestiti per lo più in jeans, con camicie bianche o a quadri. Le ragazze indossano dei maglioncini girocollo, a righe, o camicette colorate, e gonne nere, a tubo, che si tendono mentre ballano, o sottane leggere, variopinte, che si aprono e svolazzano per seguirle nelle evoluzioni. Sembra che fra le rovine della città stia crescendo un campo di fiori, con i petali agitati dal vento di primavera!

Bonieth sorride, ma non per cortesia nei confronti dei due anziani: è proprio felice! Quel caleidoscopio di colori, che alla fine fa sparire ogni traccia delle rovine, quella musica allegra che fa venir voglia di ballare, le fanno sperare che presto anche le sue angosce saranno superate. In fin dei conti è in Italia, dall'altra parte del mondo, su di un bellissimo treno, e sta correndo verso quella famiglia che non ha mai avuto ma ha sempre sognato.

- Ti piace? – chiede la signora Bea scuotendo Bonieth dai suoi pensieri.
- Certo! E' così allegro!
- E libero!
- E pieno di vita!

Proprio in quel momento la danza cessa, ed i ballerini si inchinano ad un applauso fori campo cui si unisce anche Pablo.

- Magari ti piacerebbe imparare! – aggiunge il signor Gualtiero riponendo l'apparecchio nella sua custodia – a

Bologna ci sono ottime scuole di ballo, e anche a Firenze...

- Sì... cioè, sarebbe bello. Ma resto in Italia solo qualche settimana...

Il signor Gualtiero sembra un po' deluso, ma interviene subito Bea.

- Tieni questa cartolina, è la riproduzione di un quadro famoso, di Renato Guttuso. Si intitola... indovina? Boogie-Woogie.! Proprio così. Servirà a ricordarti di noi, e della danza che hai visto.

- Grazie. La mostrerò alle bambine dell'hogar.

La signora Bea per un attimo guarda Caterina, mentre una nuvola sembra passare sul suo sguardo. Poi dice:

- La vita a volte sembra essere così triste ma... credi ad una vecchia signora: non è la vita ad essere triste, siamo noi che chiudiamo gli occhi alle cose belle che abbiamo intorno. Ricordati sempre: fai largo alla vita! Lascia fare a lei, con semplicità e fiducia, senza inutili rammarichi.

L'anziana stringe forte le mani alla ragazza e continua.

- Quando sarai di nuovo in Bolivia, e sarai felice per un qualsiasi motivo, ma così felice da aver voglia di ballare con un tuo amico, allora guarda questa cartolina e pensa ai passi che hai visto. Se ballerai con gioia e con amore, ti verranno in mente proprio come se tu fossi andata a scuola.
- Sì, signora, e sarà un Bolivian Boogie-Woogie. – risponde Bonieth con uno dei suoi sorrisi più dolci.

CONTINUA...